

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

IL CALAMO DELLA MEMORIA

RIUSO DI TESTI E MESTIERE LETTERARIO  
NELLA TARDA ANTICHITÀ

VI

A cura di Lucio Cristante e Tommaso Mazzoli

Raccolta delle relazioni discusse nel VI incontro internazionale di Trieste,  
Biblioteca statale, 25-27 settembre 2014

Edizioni Università di Trieste  
2015

Polymnia  
Collana di Scienze dell'antichità  
fondata e diretta da Lucio Cristante

---

Studi di filologia classica  
a cura di  
Lucio Cristante  
- 18 -

COMITATO SCIENTIFICO

Gianfranco Agosti (Roma), Alberto Cavarzere (Verona), Carmen Codoñer (Salamanca), Denis Feissel (Paris), Jean-Luc Fournet (Paris), Massimo Gioseffi (Milano), Stephen J. Harrison (Oxford), Louis Holtz (Paris), Wolfgang Hübner (Münster), Claudio Marangoni (Padova), Marko Marinčič (Ljubljana), Luca Mondin (Venezia), Philippe Mudry (Lausanne), Giovanni Polara (Napoli)

Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità. VI / a cura di Lucio Cristante e Tommaso Mazzoli - Trieste :

Edizioni Università di Trieste, 2015. - XX, 313 p. ; ill. ; 24 cm.

(Polymnia : studi di filologia classica ; 18)

ISBN 978-88-8303-599-9

ISBN 978-88-8303-600-2 online

I. Cristante, Lucio II. Mazzoli, Tommaso

1. Letteratura classica - Congressi - Trieste - 2014

Opera sottoposta a peer review secondo il protocollo UPI - University Press Italiane



I testi pubblicati sono liberamente disponibili su:

<http://www.openstarts.units.it/dspace/handle/10077/11022>

<http://www.units.it/musacamena>

© Copyright 2015 - EUT  
EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE  
Proprietà letteraria riservata

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie o altro), sono riservati per tutti i Paesi

Autori e editore hanno operato per identificare tutti i titolari dei diritti delle illustrazioni riprodotte nel presente volume e ottenerne l'autorizzazione alla pubblicazione; restano tuttavia a disposizione per assolvere gli adempimenti nei confronti degli eventuali aventi diritto non rintracciati

## INDICE

|   |      |
|---|------|
| Abstracts   | VII  |
| Autori del volume   | XV   |
| Premessa  | XVII |
| Lucio De Giovanni<br><i>Le fonti del diritto nel mondo tardoantico</i>  | 1    |
| Gianfranco Agosti<br><i>Per una fenomenologia del rapporto fra epigrafia e letteratura nella tarda antichità</i>                        | 13   |
| Marisa Squillante<br><i>La retorica tardoantica tra ars e disciplina</i>  | 35   |
| Paolo Mastandrea<br><i>Laudes domini e vestigia Ennii. Reimpieghi di epos latino arcaico nella versificazione cristiana tardoantica</i> | 51   |
| Etienne Wolff<br><i>Martial dans l'Antiquité tardive (IVe-VIe siècles)</i>  | 81   |
| Giancarlo Mazzoli<br><i>Ambrogio de beneficiis: da Cicerone a Seneca</i>  | 101  |
| Lucia Floridi<br><i>Il greco negli epigrammi di Ausonio, tra γρῖφος, lusus e sfoggio erudito</i>  | 119  |
| Jean-Louis Charlet<br><i>Références allusives dans le panégyrique de Claudien pour le sixième consulat d'Honorius</i>                   | 145  |
| Romeo Schievenin<br><i>Omnes numeros habere: avere tutti i numeri</i>   | 155  |
| Giuseppe Galeani<br><i>Iordanem novimus. La parafrasi prudenziana di Ios. 3,13-17 e Ps. 113,3 in Perist. 7,66-70</i>                    | 171  |

|   |     |
|---|-----|
| Stefania Santelia   |     |
| <i>Laus est ardua dura sustinere: riprese e originalità nell'elogio sidoniano di Narbona (carm. 23, 37-96)</i>                        | 189 |
| Fabio Gasti   |     |
| <i>Due note critiche al carme De Iona</i>   | 205 |
| Francesco Lubian  |     |
| <i>La macchina del parafraste: l'esempio di Sansone nel cosiddetto Cipriano Gallo (Iud. 482-653)</i>                                  | 219 |
| Martina Venuti  |     |
| <i>Sine musica nulla disciplina perfecta (Liber Glossarum MU 338-346). Stratificazioni (tardo)antiche nella definizione di un'ars</i> | 283 |
| Indice dei nomi antichi, medievali, bizantini, rinascimentali, dei poeti, degli scrittori e delle opere anonime                       | 301 |
| Indice delle iscrizioni   | 310 |
| Indice dei manoscritti citati   | 311 |

## ABSTRACTS

LUCIO DE GIOVANNI, *Le fonti del diritto nel mondo tardoantico*

Il lavoro intende ripercorrere alcune significative tappe della trasformazione del sistema delle fonti giuridiche romane tra l'età degli Antonini e quella di Giustiniano. Esso prende le mosse dalla classificazione delle fonti di Gaio e di Pomponio per poi soffermarsi sulla *Constitutio Antoniniana* e sugli effetti che l'editto di Caracalla ebbe sull'ordinamento giuridico del tempo. Particolare rilievo è dato alla storia tardoantica, di cui si sottolineano alcune caratterizzazioni di grande importanza, in qualche modo correlate: il definitivo affermarsi, tra le varie forme di *constitutiones principis*, della *lex generalis* e la grande stagione codificatoria che vede impegnati prima Teodosio II, poi Giustiniano. In particolare il grande imperatore bizantino, nel dare al diritto antico la forma codice, trasmetterà alle generazioni future il più importante patrimonio di cultura giuridica espresso dal mondo antico, le cui testimonianze sono vive anche nel nostro tempo.

*The article intends to follow some meaningful milestones concerning the transformation of the legal sources between the age of the Antonines and that one belonged to Justinian. It starts from the classification of those sources which Gaius and Pomponius chose in their works to continue by focusing the attention on the *Constitutio Antoniniana* together with the effects produced through the so called Caracalla's edict towards the legal system of that time. A specific significance is given to Late Antiquity, a period characterized by the coexistence of some factors of remarkable importance and in a certain way mutually connected: the definitive success of the *lex generalis*, among the different forms of *constitutiones principis*, and the extraordinary experience of the codification, which saw the strain used by Theodosius II and then by Justinian. In particular, the great Byzantine emperor, by ascribing to the old law the guise of a code, would have spread to the future generations the most important legacy of legal culture never expressed by the ancient world, prosperous of statements still alive during our days.*

GIANFRANCO AGOSTI, *Per una fenomenologia del rapporto fra epigrafia e letteratura nella tarda antichità*

Il lavoro presenta alcune riflessioni concernenti le modalità della ricerca sugli elementi letterari nell'epigrafia greca tardoantica (IV-VI sec. d.C.), considerati soprattutto dal punto di vista della ricezione e delle strategie comunicative. Dopo un esame del valore sociale delle iscrizioni metriche 'firmate' (casi da Afrodizia, Roma, Palestina e Siria); l'analisi si concentra su come gli aspetti materiali (*mise en texte*, segni paratestuali etc.) condizionino la letterarietà e la funzionalità del testo; sulla competenza del pubblico e

sulle concrete modalità della performance. Concludono alcune prospezioni sulla presenza di moduli e linguaggio epigrafico nella letteratura.

*The present work aims to describe some guidelines of the research on literariness in Late Greek inscriptional poems (IV-VIth c. AD). Literary aspects of inscriptions are considered from the perspective of reception and of communication strategies. After briefly examining the signatures of metrical inscriptions as a social value (examples from Aphrodisias, Rome, Palestine, Syria), the paper focuses on material aspects (mise en texte, paratextual signs etc.) trying to assess the role they played on audience's ability of perceiving the literary content of the text. Further, some considerations on different levels of education and on the performance of inscriptional texts are offered. The last paragraph deals with the presence of epigraphic vocabulary and phraseology in highbrow literature.*

MARISA SQUILLANTE, *La retorica tardoantica tra ars e disciplina*

Indagine sui modi di concepire la retorica tra ars e disciplina con particolare riferimento ai testi dei commentatori tardi

*A study on the rhetoric as a form of art and science, with a particular reference to the late commentators.*

PAOLO MASTANDREA, *Laudes domini e vestigia Ennii. Reimpieghi di epos latino arcaico nella versificazione cristiana tardoantica*

Sulla base delle informazioni fornite dagli strumenti tecnologici, si considera il rapporto tra poesia latina tarda e la letteratura epica di età repubblicana. Il lavoro si concentra su una selezione di testi per dimostrare che gli *Annales* di Ennio erano stati per alcuni secoli non solo un potente motore di ispirazione poetica, ma anche un ricco archivio di modelli e strutture (parole, suoni, metri, ritmo) per versificatori ecclesiastici e profani.

*By using innovative information technological tools, this paper considers the relationship between Late Latin poetry and Republican authors of epic literature. The paper focuses on a selection of texts to demonstrate that Ennius' *Annales* had been for some centuries not only a powerful engine of poetic inspiration but also a rich repository of patterns and frameworks (e.g. words, sounds, metric, rhythm) for both ecclesiastic and profane versifiers.*

ETIENNE WOLFF, *Martial dans l'Antiquité tardive (IVe-VIe siècles)*

Martial a été abondamment pratiqué dans l'Antiquité tardive. Les auteurs qui s'inspirent de lui sont majoritairement des épigrammatistes: Ausone, l'auteur de la pièce 41 des *Epigrammata Bobiensia*, l'auteur anonyme de l'*Anthologie latine* 90-197 et Luxorius; à cette liste il faut ajouter Sidoine Apollinaire, qui qualifiait ses *carmina minora* d'*epigrammata* (*Lettres* II, 8, 2). Cependant tous les auteurs d'épigrammes n'imitent pas Martial et certains l'imitent fort peu: ainsi Claudien et Ennode. Il est par ailleurs intéressant de constater la forte présence de Martial dans toute l'oeuvre d'Ausone et de Sidoine Apollinaire; il s'agit là clairement d'un choix esthétique. Enfin, d'un point de vue géographique, on voit que Martial est, dans l'Antiquité tardive, bien connu en Gaule (Ausone, Paulin de Nole, Sidoine Apollinaire) et à un moindre degré en Afrique (*Anthologie latine*).

*Martial was widely read in Late Antiquity. The authors who are inspired from him are mostly épigrammatistes: Ausonius, the author of the piece 41 of Epigrammata Bobiensia, the anonymous author of the pieces 90-197 of Latin Anthology and Luxorius; to this list must be added Sidonius, who described his Carmina minora as epigrammata (Letters II, 8, 2). However, all authors of epigrams do not imitate Martial and some imitate him little: so Claudian and Ennodius. It is otherwise interesting to note the strong presence of Martial in all the work of Ausonius and Sidonius; this is clearly an aesthetic choice. Finally, from a geographical point of view, we see that Martial is in Late Antiquity well known in Gaul (Ausonius, Paulinus of Nola, Sidonius Apollinaris), and to a lesser extent in Africa (Latin Anthology).*

GIANCARLO MAZZOLI, *Ambrogio de beneficiis: da Cicerone a Seneca*

Il *de officiis* di Sant'Ambrogio si inserisce in una articolata lignée letteraria che rimonta al primo costituirsi del pensiero stoico: modello dichiarato, ma largamente discusso dalla critica, l'omonimo trattato ciceroniano a sua volta composto sulla scorta parziale del perduto *peri tou kathekontos* di Panezio. Speciale attenzione ha attratto, soprattutto nel primo libro, il diverso trattamento, rispetto a Cicerone, in materia di *benevolentia*, col forte risalto conferito alla *benevolentia*, che tende a essere considerata come virtù a se stante, e a identificarsi con la cristiana *misericordia*, essenziale per il compimento del *perfectum officium*, il *katorthoma*. Questo importante scarto da Cicerone viene ascritto alla creatività di Ambrogio; ma la critica, troppo polarizzata sul mero confronto tra i due autori, non sembra avvedersi che l'operazione condotta dal Santo è in realtà più complessa sul piano intertestuale, perché, nonostante l'atteggiamento polemico nei

confronti delle speculazioni filosofiche pagane, ha bisogno, per ‘trasformare’ Cicerone, d’una ulteriore, non dichiarata, mediazione filosofica, quella di Seneca *de beneficiis*. Se ne analizza la rilevante portata.

*Saint Ambrose’s de officiis is part of an articulated literary lignée that goes back to the first setting-up of Stoic thought: model stated, but widely discussed by the critics, is the treatise of Cicero with the same name, composed, in turn, on the partial basis of Panaetius’ lost peri tou kathekontos. Particular attention has been devoted, especially in the first book, to the treatment of beneficentia, different from Cicero’s one, with strong emphasis given to benevolentia, which tends to be regarded as a virtue in its own right and to be identified with the Christian misericordia, essential for the fulfilling of the perfectum officium, the katorthoma. This important difference from Cicero is attributed to the creativity of Ambrose, but the critics, too much polarized on the simple comparison between the two authors, do not seem noticing that the operation carried out by the Saint is actually more complex on the intertextual level, because, despite the polemical attitude towards pagan philosophical speculations, in order to ‘transform’ Cicero, it needs of an additional unstated philosophical mediation that is Seneca’s de beneficiis. Its relevant impact will be object of analysis.*

LUCIA FLORIDI, *Il greco negli epigrammi di Ausonio, tra γρῖφος, lusus e sfoggio erudito*

Analisi degli epigrammi di Ausonio scritti in greco, o che presentano fenomeni di alternanza tra latino e greco (*code-switching*), al fine di evidenziare la natura essenzialmente ludica, e insieme erudita, di esperimenti poetici che si configurano come una forma di dotta e divertita crittografia, e che presuppongono pertanto un pubblico colto ed elitario, in grado di decodificarla.

*Presented here is an analysis of Ausonius’ epigrams written in Greek or displaying code-switching between Greek and Latin. The aim of this paper is to highlight the ludic and at the same time erudite essence of poetical experimentations that emerge as a form of learned and brilliant cryptography presupposing a learned and chosen audience, able to decode it.*

JEAN-LOUIS CHARLET, *Références allusives dans le panégyrique de Claudien pour le sixième consulat d’Honorius*

À partir de deux exemples précis tirés du Panégyrique pour le sixième consulat d’Honorius de Claudien (v. 5-10 et 388-391), on montre que des allusions littéraires peuvent concourir à l’expression d’un message politique: la référence littéraire n’est pas un vain

étalage de culture ou un simple embellissement du style, mais une partie intégrante du discours politique du poète. Grâce à ces allusions, le poète suggère plutôt qu'il n'affirme, ce qui est, poétiquement, plus élégant et, politiquement, peut-être aussi moins dangereux.

*From two precise examples extracted from Claudian's Panegyricus de sexto consulatu Honorii (v. 5-10 and 388-391), it is showed that literary allusions can contribute to the expression of a political message: the literary reference is not a vain parade of culture or a mere stylistic embellishing, but an integrant part of the poet's political discourse. Thanks to these allusions, the poet suggests rather than affirms, what is, poetically, more elegant, and, politically, perhaps also less dangerous.*

ROMEO SCHIEVENIN, Omnes numeros habere: *avere tutti i numeri*

Significato e origine di una espressione che pare usata dagli autori latini con una valenza ora sportiva (Seneca), ora erotica (Petronio), ora filosofica (Cicerone), ora biologica (Ovidio).

*Meaning and origin of a phrase that seems to be used by Latin authors with a differet value: in sport (Seneca), in love (Petronio), in philosophy (Cicero) and in human nature (Ovid).*

GIUSEPPE GALEANI, Iordanem novimus. *La parafrasi prudenziana di Ios. 3,13-17 e Ps. 113,3 in Perist. 7,66-70*

Nell'inno in onore di Quirino, vescovo e martire di Siscia (*perist.* 7), Prudenzio inserisce, ai versi 66-70, una parafrasi del passo biblico relativo all'attraversamento del Giordano da parte del popolo di Israele (*Ios.* 3,13-17). Sebbene la presenza di questa pericope non rappresenti un unicum all'interno dell'opus prudenziano, è possibile tuttavia rilevare come il caso di *perist.* 7 risalti per la sua originalità. Il poeta, infatti, probabilmente influenzato da Ambrogio, si concentra in modo esclusivo sulla descrizione della corrente del fiume e sul suo miracoloso *refluire ad fontem* (come riportato da *Ps.* 113,3), senza concedere ulteriore spazio ad altri elementi narrativi. Questi cinque gliconei, inoltre, analizzati nella loro struttura 'retorica' e nella densa trama di riferimenti letterari, permettono di apprezzare la precisa volontà da parte di Prudenzio di suggestionare la 'memoria dotta' del lettore, al fine di permettergli di guardare a questo particolare esempio della *virtus* del Dio dei cristiani, attraverso la memoria della tradizione culturale e letteraria di Roma.

*Inside the hymn dedicated to Quirinus, bishop and martyr of Siscia (perist. 7), Prudentius inserts (v. 66-70) a paraphrase of the biblical episode on the Israelite's crossing of the Jordan river (Jos. 3,13-17). Even if the presence of this pericope doesn't represent an unicum in the work of Prudentius, it's possible to point out how the case of perist. 7 stands up, thanks to its originality. Here, infact, the poet, probably influenced by Ambrosius, focuses only on the description of Jordan's running water and its miraculous pulling back ad fontem (as told only by Ps. 113,3 refers), without giving any space to other narrative elements. This study offers an analysis of the 'rethorical' structure and literary quotations of these five glyconics, in order to appreciate the poet's will to look at this particular example of the christian God's virtue, through the memory of the cultural and literary tradition of Rome.*

STEFANIA SANTELIA, *Laus est ardua dura sustinere: riprese e originalità nell'elogio sidoniano di Narbona* (carm. 23, 37-96)

Nella lode che Sidonio compose per Narbona (carm. 23,37-96) si riconoscono tre sezioni tematiche: la prima e la terza contengono l'elogio di tutto ciò che rende attraente e ricca la città e la menzione dei suoi 'figli' illustri. Si tratta di argomenti tipici della *laudes* di luoghi e città, in cui si riconoscono riprese di Ausonio e di Virgilio. La parte centrale dell'elogio è la più complessa e la meno convenzionale: Sidonio infatti infrange la convenzione secondo cui in questo genere di componimenti sono da citarsi solo i *bona* del luogo elogiato, per ricordare i segni ancora visibili dell'assedio di Teoderico I. Rovine degne di essere elogiate, sottolinea l'autore: esse sono la prova del coraggio e della fedeltà della città, per questo amata da Teoderico II (ampiamente elogiato proprio in questi versi). La *laus* di Narbona rappresenta una ulteriore testimonianza dell'abilità del poeta galloromano di attingere alla tradizione letteraria per dar vita ad un prodotto 'originale': la città che egli descrive è coraggiosa e affidabile come un veterano, disponibile ad un nuovo futuro. Ancora una volta, i versi di questo autore non sono un semplice *lusus* 'neoalessandrino', ma un modo di 'fare' politica.

*Sidonius' the laus of Narbonne* (carm. 23,37-96) is divided in three different thematic sections: the first and the third sections contain the praise of everything makes the city beautiful and rich, and the mention of its distinguished 'children'. These are 'topical' sections of the *laudes* about towns and places, where it is possible to identify some similarities with Ausonio and Virgil. The central section is not only the most complex, but also the least conventional: Sidonius seems to contradict even the convention which prescribed that in this type of composition there should be described only the *bona* of the celebrated place. In these central lines the poet reminds the value shown by Narbonne during the siege of Theodoric I

*referring it to the visible ruins in the town. They should be praised and not blamed, as they are a tangible sign of the town's courage and ability to face difficult challenges. In the central lines are studied the great praises Sidonius addresses to Theodoric II. The laus of Narbonne is a precious evidence of the Gallo-Roman poet's ability of taking from the heritage of the literary tradition and give birth to an 'original' work of art: the city described by him is courageous and reliable as a veteran, open to a new future. Once again, his lines are not simply a *lusus* 'neoalessandrine', but they can represent a way of 'to do' politics.*

FABIO GASTI, *Due note critiche al carme De Iona*

L'anonimo carme *De Iona*, uno dei tanti di componimenti esametrici di parafrasi biblica è opera di un poeta che allo scrupolo stilistico sembra unire una decisa volontà pedagogica. La vicenda di Giona, qui narrata soltanto in parte, viene infatti interpretata come un paradigma comportamentale che bene si presta a un'opera di vera e propria catechesi in materia di penitenza e conversione. Il riesame di due passi controversi dal punto di vista testuale (v. 15-17 e 58-60) conferma in sostanza un certo spessore ideologico del carme e illustra la letterarietà dello stile.

*In the poem De Iona, one of many exametric poems of biblical paraphrase, the anonymous poet seems to combine scholastic and literary style and a firm pedagogical intent. He narres only a few events of the Jonah's story from the Genesis, because he interprets it as an example of repentance and conversion. The textual and critical analysis of two passages (v. 15-17 and 58-60) aims to confirm the ideological approach of the poet and illustrates his literary style.*

FRANCESCO LUBIAN, *La macchina del parafraste: l'esempio di Sansone nel cosiddetto Cipriano Gallo (Iud. 482-653)*

Il presente contributo costituisce un tentativo di analisi globale di Cypr. Gall. *Iud.* 482-641. La sezione presa in esame, dedicata a *Iud.* 13:1-15:20, consente di osservare all'opera le principali caratteristiche formali e funzionali della strategia parafrastica del poeta: fedeltà al prototesto scritturistico (le cui peculiarità sono indagate nel dettaglio), sostanziale disinteresse esegetico, larga adozione delle tecniche di abbreviazione, trasposizione ed omissione. Si ricostruisce la fitta tramatura di intertesti poetici che sostanzia la riscrittura metrica (rilevante in particolare, anche ai fini di confermare l'unico certo *terminus post quem* per il poema, la ripresa di Claud. *rapt. Pros.* I 124-126 in *Iud.* 494-495), e – per i punti di divergenza rispetto alla Scrittura – si avanza la possibilità del ricorso ad ulteriori modelli in prosa.

*This paper aims to provide a global survey of Cypr. Gall. Iud. 482-641. This section of the poem, dedicated to Iud. 13:1-15:20, allows readers to observe the functioning of the most relevant formal and functional features of the poet's paraphrastic technique: fidelity to the Scriptural prototext (whose characteristics are thoroughly investigated), absence of a specific exegetical interest, large adoption of the strategies of abbreviation, transposition, and omission. A specific interest will be devoted to the reconstruction of the paraphrase's dense weaving of poetical intertexts (notable is in particular the reemployment of Claud. rapt. Pros. I 124-126 at Iud. 494-495, also because it confirms the only certain terminus post quem for the poem); for divergences from the biblical model, the possible adoption of different prose models will also be discussed.*

MARTINA VENUTI, *Sine musica nulla disciplina perfecta* (Liber Glossarum MU 338-346). *Stratificazioni (tardo)antiche nella definizione di un'ars*

Il presente contributo nasce all'interno del progetto europeo ERC LibGloss 263577 dedicato al *Liber Glossarum* e che ha come scopo l'edizione critica di tale monumentale dizionario enciclopedico prodotto sulla fine dell'VIII secolo. Obiettivo di questo articolo è cercare di comprendere meglio, analizzando i lemmi che definiscono la musica (di cui viene fornito il testo) attraverso i nuovi dati forniti dal lavoro in corso, il meccanismo di selezione e ricomposizione subito dal testo delle *Etymologiae* di Isidoro – fonte primaria del *Liber Glossarum* – anche rispetto alla selezione che egli aveva compiuto a sua volta sulle proprie fonti (es. Agostino e Cassiodoro), nonché dal materiale non direttamente isidoriano. Si propone un'analisi di quali criteri vengano utilizzati in questo processo e di quale materiale venga effettivamente utilizzato nella composizione dei lemmi. Infine, una piccola nota riguardo alla fortuna successiva della definizione di musica contenuta nel *Liber Glossarum*.

*This paper comes up within the ERC project LibGloss 263577 devoted to the Liber Glossarum and aiming to produce a critical edition of this huge encyclopedic dictionary composed in the second half of the 8th century. Thanks to the new data deriving from the work of the project, this contribution analyses the entries dedicated to the musica providing their text and trying to underline the process of selection and new composition experienced by Isidore's Etymologiae – the main source of the Liber Glossarum – and by text-sections not directly derived from that model. The paper offers an overview of the criteria used in this process. At the end, a short note regarding an example of the persistence of Liber Glossarum definition of music in the following centuries.*

LUCIA FLORIDI

Il greco negli epigrammi di Ausonio,  
tra γῤῥῖφος, *lusus* e sfoggio erudito<sup>1</sup>

Nel commemorare i grammatici greci di Bordeaux, Ausonio afferma che alcuni gli hanno insegnato, nei primi anni della sua vita, a non essere scorretto nel vocabolario e nell'eloquio, senza che egli tuttavia raggiungesse alcun grado di raffinatezza (*prof.* 8,10-12 Green *ceteri primis docuere in annis, / ne forem vocum rudis aut loquendi, / sed sine cultu*); lo scarso profitto nell'apprendimento del greco è addebitato, secondo un motivo che trova confronto in altri autori (Liban. *Or.* 1,4-5; Aug. *conf.* I 14,23), a negligenza infantile (*prof.* 8,13-16 Gr. *obstitit nostrae quia, credo, mentis / tardior sensus neque disciplinis / appulit Graecis puerilis aevi / noxius error*). Ma al di là di questa professione di modestia, la familiarità di Ausonio con le lettere greche è ampiamente attestata dalla sua produzione letteraria, e in particolare dagli epigrammi, spesso 'traduzioni' originali di modelli dell'*Anthologia Graeca*. Come è stato ampiamente rilevato, Ausonio si pone in un rapporto di emulazione creativa nei confronti dei testi greci, considerandoli per lo più punti di partenza per autonome variazioni e liberi rifacimenti<sup>2</sup>.

Accanto agli epigrammi in latino ispirati alla tradizione ellenica, nella raccolta ausoniana compaiono d'altronde anche tre epigrammi scritti interamente in greco (33, 34 e 98 Green), tre epigrammi che presentano alternanza latino-greco (31, 35 e 41 Gr.), almeno quattro epigrammi che hanno una o più parole greche (82, 85-86, 100 Gr.),<sup>3</sup> un epigramma che gioca intorno a lettere greche (87 Gr.).

Analizzeremo questi componimenti al fine di verificare se in essi sia operante una dina-

---

<sup>1</sup> I testi di Ausonio sono citati secondo l'edizione di Green 1999. Ringrazio gli studiosi presenti all'incontro triestino per i suggerimenti che mi hanno dato in quella sede, gli anonimi *referees* per le loro critiche e i loro commenti, Lucio Cristante e Luca Mondin per l'invito e l'ospitalità. Luca Mondin ha anche avuto la pazienza di leggere in anteprima questo contributo, consentendomi di migliorarlo in più punti.

<sup>2</sup> Per il rapporto tra Ausonio e l'epigramma greco cf. in particolare Munari 1956; Benedetti 1980; Traina 1982; Kay 2001, 13-19; qualche osservazione anche in Floridi 2013. Sulla cultura letteraria greca di Ausonio cf. in generale Green 1991a; Rochette 2007, 178-182; Goldlust 2010.

<sup>3</sup> Nel caso di termini greci sintatticamente integrati in una frase latina (è il fenomeno definito, in linguistica, «intrasentential code-switching»: vd. *infra*), non sono sempre facili da definire i criteri su cui fondarsi per stabilire se debbano essere utilizzati i caratteri greci o quelli latini: vd. Rochette 2007, in part. 177; Peltari 2011. La questione della grafia è comunque secondaria ai fini della nostra indagine, per cui non sarà qui analizzata nel dettaglio.

mica di emulazione creativa nei confronti dei modelli dell'*Anthologia Graeca* analoga a quella che anima gli epigrammi latini o se l'uso del greco non obbedisca piuttosto ad altre esigenze. Anche se, come si è accennato, il rapporto tra gli epigrammi di Ausonio e l'epigramma greco è stato oggetto di indagini approfondite, non esiste, infatti, uno studio che si ponga specificatamente l'obiettivo di stabilire il ruolo svolto dagli epigrammi in greco, o bilingui, nell'economia della raccolta epigrammatica ausoniana e, più in generale, della sua produzione poetica.

### 1. *Epigrammi in greco*

#### *epigr.* 33

Αἰγυπτίων μὲν Ὅσιρις ἐγώ, Μυσῶν δὲ Φανάκης,  
 Βάκχος ἐνὶ ζῳοῖσιν, ἐνὶ φθιμένοισιν Ἄδωνεύς,  
 πυρογενής, δικέρως, τιτανολέτης, Διόνυσος.

L'epigramma, costituito di tre esametri<sup>4</sup>, è una variazione sul tema di *epigr.* 32, in dimetri giambici, su una statua di Dioniso collocata nella villa del poeta, secondo quanto avverte il *titulus* (*mixobarbaron Liberi Patris signo marmoreo in villa nostra omnium deorum argumenta habenti*):

Ogygia me Bacchum vocat,  
 Osirin Aegyptos putat;  
 Mysi Phanacen nominant,  
 Dionyson Indi existimant;  
 Romana sacra Liberum,                         5  
 Arabica gens Adoneum,  
 Lucaniacus Pantheum.

L'*epigr.* 33 non è accompagnato da un'analogia indicazione e secondo Kay 2001 esso potrebbe essere nato in circostanze del tutto diverse e rappresentare, addirittura, «a snippet from a longer work» (p. 147). Va rilevato che gli *epigr.* 32 e 33, nella tradizione manoscritta, occorrono a una certa distanza, ma questo non preclude la possibilità che essi siano stati concepiti come coppia e che fossero affiancati in uno stadio precedente della tradizione. I due testi presentano senz'altro delle differenze, per cui non possono essere considerati l'uno traduzione dell'altro, ma altrettanto evidenti sono le analogie: il dio Bacco è celebrato attraverso l'enumerazione della pluralità di nomi cultuali, epiteti e

<sup>4</sup> Forma metrica che tende a (ri-)afferinarsi, in ambito epigrammatico, dal II sec. d.C. in poi: cf. Wifstrand 1933, 155-177.

denominazioni che gli sono riservati presso i diversi popoli, alcuni dei quali si ripetono nei due testi. Si può dunque parlare di variazione su uno stesso tema in due metri diversi – ciò che è piuttosto comune, nell'epigramma, sin dall'età ellenistica<sup>5</sup> – e, soprattutto, in due lingue diverse. Se si accetta che l'epigramma latino abbia avuto la destinazione pratica di accompagnare una rappresentazione plastica del dio, non si può escludere un'analoga funzione anche per l'epigramma greco. Le iscrizioni bilingui nel mondo antico sono d'altronde ben rappresentate e obbediscono a una varietà di tipologie: dalla traduzione più o meno puntuale<sup>6</sup> alla variazione tematica, svolta prevalentemente con l'intenzione di guardare a una medesima realtà secondo una diversa prospettiva<sup>7</sup>, o di comunicare contenuti differenziati a due diverse comunità linguistiche ed etniche<sup>8</sup>. A questo proposito, si può forse avanzare un'ipotesi circa il termine *mixobarbaron* che compare nel *titulus*: l'aggettivo sostantivato, che in latino rappresenta uno *hapax* (né è riportato dai principali dizionari moderni, come *OLD*), è chiara traslitterazione del greco  $\mu(\epsilon)\iota\zeta\omicron\beta\acute{\alpha}\rho\beta\alpha\rho\omicron\varsigma$ , che significa 'per metà barbaro e per metà greco' (*LSJ* 1136, *s.v.*  $\mu\iota\zeta\omicron\beta\acute{\alpha}\rho\beta\alpha\rho\omicron\varsigma$ ). Due le interpretazioni che per il termine sono state avanzate nel contesto<sup>9</sup>: (a) componimento scritto in lingue diverse, con riferimento ad alcuni dei nomi 'stranieri' utilizzati per il dio<sup>10</sup>; (b) componimento in stile 'barbaro', *i.e.* con i versi che finiscono in rima, o con qualcosa di simile alla rima<sup>11</sup>. Questa seconda ipotesi è evidentemente autoschediastica, basata com'è sull'osservazione del componimento, che presenta, in effetti, terminazioni di verso in rima tra loro, ed è forse in parte condizionata dal significato che 'barbaro' ha assunto, in età moderna, in riferimento a certi esperimenti poetici e metrici di carducciana memoria. Etimologicamente è però preferibile la prima

<sup>5</sup> Cf., *e.g.*, Leon. *API* 306 = *HE* 2151ss. e *API* 307 = *HE* 2514ss., due variazioni sullo stesso tema, una in distici e l'altra in giambi; altri esempi in Prioux 2007, 9 n. 6, con bibliografia precedente.

<sup>6</sup> Cf., *e.g.*, le due iscrizioni gemelle ritrovate a Colonna vicino a Roma (Kaibel 829, *CLE* 886), II sec. d.C. Ἄλσος μὲν Μούσαις ἱερὸν λέγε τοῦτ' ἀνακείσθαι / τὰς βύβλους δεΐξας τὰς παρὰ ταῖς πλατάνοις / ἡμᾶς δὲ φρουρεῖν· κἄν γνήσιος ἐνθάδ' ἔραστῆς / ἔλθῃ τῷ κισσῷ τοῦτον ἀν[α] - στέφομεν. *Hunc sacrum Aoniis lucum dic esse Camoenis, / ostendens libros heic prope sub platanis. / nos agere excubias atque huc si dignus amator / se ferat huic hederæ mollia sarta damus.*

<sup>7</sup> Un esempio è costituito dall'epitafio per Iope, figlia di un *libertus Caesaris* (*SGOI* 03/06/04, I/II sec. d.C.), discusso da Garulli 2012, 266-268.

<sup>8</sup> Cf., *e.g.*, l'epitafio bilingue di Thaim, figlio di Saad (*IGF* 141; 194-214 d.C.): il testo greco contiene il tema topico della morte in terra straniera e del rimpianto per la patria lontana, mentre quello latino insiste sulla perfetta integrazione nella comunità lionese di Avidio Agrippa, *frater* del defunto, che nell'epigramma greco non è neppure menzionato (Decourt 2008, 316-317).

<sup>9</sup> Vd. Kay 2001, 142.

<sup>10</sup> Così Green 1991b, 392.

<sup>11</sup> Così *ThLL* VIII 1192,79: *parte barbara immixtus, semibarbarus, de poemate... versibus similiter desinentibus barbaro more instructo.*

spiegazione, come pare confermato, peraltro, dal nesso *μειγμενοβάρβαρον ᾠδὴν* (*epist.* 6,18 Gr.), utilizzato da Ausonio a proposito di un'epistola poetica che mescola greco e latino. È impossibile pensare che la mescolanza di lingue cui qui si allude si riferisca non tanto alle denominazioni esotiche del dio, quanto al doppio codice linguistico utilizzato in due epigrammi contigui, concepiti per uno stesso scopo<sup>12</sup>? Ci sarebbe, da parte dell'estensore del titolo<sup>13</sup>, l'esplicita allusione a un *lusus* letterario che si traduce in un dittico bilingue, secondo una prassi che ha paralleli epigrafici.

Come che sia, l'epigramma greco presenta un'accurata elaborazione formale. Il primo verso è perfettamente bipartito: al genitivo di popolo segue la relativa denominazione, in nominativo. Il termine che chiude l'esametro, *Φανάκης*, è attestato nel solo Ausonio, qui e in *epigr.* 32,3 (*Phanacen*), e si tratta probabilmente di una forma alternativa per *Φάνης*, divinità orfica identificata con Dioniso e Osiride in Diod. Sic. I 11,3.

Al v. 2 l'espressione polare *Βάκχος ἐνὶ ζωοῖσιν, ἐνὶ φθιμένοισιν Ἄδωνεύς*, chiusa in una struttura chiasmica (ABBA), risente senz'altro di [Plato] *AP VII 670 = FGE 586s.*, ἀστὴρ πρὶν μὲν ἔλαμπες ἐνὶ ζωοῖσιν Ἐῶος, / νῦν δὲ θανῶν λάμπεις Ἑσπερος ἐν φθιμένοις, un distico tramandato da Diog.Laert. III 29, che Ausonio probabilmente leggeva in Apul. *apol.* 10,8, e che ebbe una sicura fortuna, anche epigrafica<sup>14</sup>. Da notare che «The connections of Bacchus with the dead, and the resurrection of Adonis, a feature he shares with Dionysus, are here ignored for the sake of anthesis» (Green 1991b, 393): l'emulazione del distico platonico porta a una sorta di forzatura del mito, basata sulla selezione dei soli elementi utili alla contrapposizione.

Il termine *Ἄδωνεύς*, che chiude il v. 2, è esemplato sul nome latino di Adone, *Adoneus*<sup>15</sup>, ed è un calco funzionale, come ben visto da Kay 2001 *ad l.*, al gioco intorno al nome alternativo di Ade, *Ἄιδωνεύς*<sup>16</sup>. Si suggerisce così una doppia identificazione, di Dioniso con Adone, secondo un'assimilazione testimoniata, e.g., da Plut. *Quaest. conv.*

<sup>12</sup> Ci sfugge quale fosse la terminologia antica per indicare due testi che, come qui, sono scritti in due lingue diverse e presentano un contenuto semantico in parte sovrapponibile, in parte complementare. I casi in cui in greco l'aggettivo *μ(ε)ἰξοβάρβαρος* è usato per la lingua concernono un idioma, ovviamente greco, ibrido o impuro, ma non credo che questo impedisca di pensare che vi sia qui allusione al peculiare codice linguistico utilizzato dal poeta nei due epigrammi.

<sup>13</sup> Probabilmente lo stesso Ausonio (Green 1991b, 392); Kay 2001, 142 è invece incline a ritenere che possa essere stato il figlio Esperio, curatore di un'edizione postuma delle opere del padre.

<sup>14</sup> Cf. la traduzione latina in *Epigr. Bob.* 31 Speyer (*Stella, prius vivis fulgebas Lucifer, at nunc / extinctus cassis lumine Vesper eris*), l'iscrizione bilingue discussa da Ferrua 1962, 112-113, n. 14, nonché la ripresa dell'immagine su cui è costruito l'epigramma platonico nell'epitafio per Crescentina, *IGUR III 1256* (con Garulli 2012, 136-142).

<sup>15</sup> Plaut. *Men.* 144; Cat. 29,8; Aus. *epigr.* 32,6.

<sup>16</sup> La posizione in fine di esametro avrebbe peraltro consentito la normale forma *Ἄδωνις*.

671B τὸν δ' Ἄδωνιν οὐχ ἕτερον ἀλλὰ Διόνυσον εἶναι νομίζουσιν<sup>17</sup>, ma anche, in un certo qual modo, di Adone con Ade<sup>18</sup>.

Il v. 3 è formato dalla giustapposizione, in asindeto, di quattro termini: tre epiteti di Dioniso (πυρογενής, δικέρως, τιτανολέτης) seguiti dal nome del dio (Διόνυσος). Il primo degli aggettivi, πυρογενής, allude alla nascita di Dioniso dal fuoco di Zeus, come esplicitamente spiegato dagli *scholl.* A *ad Il.* XIV 396,50-53 Erbse. Compare in Jul. *AP IX* 368,6 Τίς, πόθεν εἷς, Διόνυσε; μὰ γὰρ τὸν ἀληθέα Βάκχον, / οὐ σ' ἐπιγινώσκω, τὸν Διὸς οἶδα μόνον / κείνος νέκταρ ὄδωδε, σὺ δὲ τράγου. ἦ ῥά σε Κέλτοι / τῆ πενήϊ βοτρώων τεύξαν ἀπ' ἀσταχύων / τῷ σε χρῆ καλλεῖν Δημήτριον, οὐ Διόνυσον, / πυρογενῆ μᾶλλον καὶ Βρόμιον, οὐ Βρόμιον, dove c'è un gioco di risemantizzazione anfibologica, per cui πύρογενής, 'nato dal fuoco' (da πῦρ), diventa πῦρογενής, 'nato dal frumento' (da πυρός; cf. *LSJ* 1558, *s.vv.*, che distingue due lemmi). Poiché Ausonio mutua l'aggettivo nella stessa posizione metrica, e adotta la scansione lunga di υ, pur non essendoci nel suo epigramma alcuna anfibologia, è assai verisimile che egli sia stato influenzato da Giuliano<sup>19</sup>. La ripresa del termine giuliano giustifica l'eccezione di quantità, in un'epoca in cui le distinzioni quantitative tendono d'altronde ormai ad affievolirsi.

Δικέρως è aggettivo poetico, utilizzato già per Dioniso, *e.g.*, in [Orph.] *H.* 30,3, mentre in [Orph.] *H.* 56,6 lo stesso aggettivo è riservato ad Adone, identificato con Dioniso<sup>20</sup>. Τιτανολέτης, infine, è *hapax*, dal significato di 'distuttore di titani', con allusione alla partecipazione di Dioniso nella Titanomachia (Diod. Sic. III 71; *adesp. AP IX* 198,2 γονὰς ἤμησα Γιγάντων), confrontabile con composti come τιτανοκράτωρ (Luc. *Philopat.* 4,16) e γιγαντολέτης (Luc. *Philopat.* 4,16; *adesp. AP IX* 524,4, dove pure è detto di Dioniso; *adesp. AP IX* 525,4, dove è utilizzato per Apollo).

Un discreto grado di preziosità stilistica, dunque, nutrita di echi letterari – e in particolar modo epigrammatici – che potrebbe far pensare a una gara emulativa analoga a quella che Ausonio instaura con i modelli dell'*Anthologia* nei suoi epigrammi in latino. Va tuttavia soprattutto rilevato come l'epigramma presenti una struttura sintattica essenziale e sia costruito, prevalentemente, intorno a componenti nominali. Il v. 3, in particolare, presenta una serie di epiteti utilizzati a colmare un verso, una tecnica che implica, di per sé, un certo virtuosismo: tipica della poesia innodica (cf., *e.g.*, *h. Merc.* 36; [Orph.] *H.* 30,1-5, a proposito di Dioniso; vd. anche l'inno nonniano a Eracle Astrochitone, *D.* XL 392 s. Βῆλος ἐπ' Εὐφρήταιο, Λίβυς κεκλημένος Ἄμμων, / Ἄπις ἔφυς Νειλῶος, Ἄραψ Κρόνος, Ἀσσύριος Ζεύς), nella prassi scolastica rappresenta una sorta di esercizio di bravura, come attestano ad esempio due epigrammi anonimi del IX libro della *Palatina*,

<sup>17</sup> Il che già giustifica l'associazione con il regno dei morti, poiché, secondo una certa tradizione, Adone trascorreva nell'Ade una parte dell'anno.

<sup>18</sup> Con il quale Adone è in effetti identificato in area orientale nel IV sec. d.C.: cf. Kay 2001, 148.

<sup>19</sup> Così Green 1991b, 393.

<sup>20</sup> Cf. Ricciardelli 2000 *ad l.*

*AP IX 524*, un inno a Dioniso di 26 versi interamente costituito da epiteti giustapposti in asindeto e in ordine alfabetico, e *AP IX 525*, con la stessa struttura, per Apollo. I due componimenti della *Palatina* possono essere considerati esercizi di bravura che rientrano nella prassi scolastica, alla stregua di altri esperimenti poetici in cui Ausonio stesso si cimenta: cf., e.g., il *Technopaegnon*, o il *Griphus ternarii numeri*<sup>21</sup>, o lo stesso *Cento nuptialis*, definiti da Green 1991b, XV, non a caso, «gymnastic verse, in which he (*i.e.* Ausonius) takes up the challenge of a difficult topic or a demanding format».

Analogamente, nell'*epigr.* 34 si ha la *accumulatio* di sei nomi successivi in asindeto al v. 1, mentre il v. 2 è arricchito da un gioco di parole (λίθος/λιτός):

Αἰῆ χίμαρος πῆρη ποιμὴν ῥαβδοῦχος ἐλαίη  
εἰς λίθος· ἐκ πάντων λιτός ἐγὼ Κορύδων.

Il rigore tecnico dimostrato nella costruzione del distico, una sorta di *tour de force* che non rinuncia a effetti allitteranti (πῆρη ποιμὴν) e giochi fonico-ritmici (si noti, nel pentametro, la rima tra i due emistichi πάντων/Κορύδων), può essere il corrispettivo verbale dell'artificio celebrato nella statua, un unico blocco di marmo in cui è scolpita una pluralità di forme<sup>22</sup>.

Nell'*epigr.* 98 si hanno addirittura nove nomi successivi in asindeto<sup>23</sup>:

Δόδρα, ποτὸν καὶ ἀριθμός, ἔχω μέλι οἶνον ἔλαιον  
ἄρτον ἄλας βοτάνην ζωμὸν ὕδωρ πέπερι.

Il monodistico si colloca all'interno di un trittico sulla bevanda oggetto del componimento, altrimenti ignota. Nei due epigrammi precedenti, in latino, si sottolinea che la *dodra*, come dice il nome (Ausonio fa derivare il termine da *dodrans*, 3/4 o 9 *unciae*), è composta di nove ingredienti, e questa osservazione si traduce nella *accumulatio* di nove nomi giustapposti:

*epigr.* 96

Dodra ex dodrante est. sic collige: ius aqua vinum  
sal oleum panis mel piper herba, novem.

<sup>21</sup> Su cui vd. ora Lowe 2013.

<sup>22</sup> Per la celebrazione di questa tipologia di sculture monolitiche cf. *AP V 310* Εἰς λίθος ἀστράπτει τελετὴν πολύμορφον Ἰάκχου / καὶ πτηνῶν τρυγώωντα χορὸν καθύπερθεν Ἐρώτων, e soprattutto *AP IX 759* Εἰς λίθος ἄρμ', ἐλατήρ, ἴπποι, ζυγόν, ἡνία, μᾶστιξ e *AP IX 760* Εἰς λίθος ἄρμ', ἐλατήρ, πῶλοι, ζυγός, ἡνία, Νίκη, composti, come il testo ausoniano, di sostantivi giustapposti in asindeto.

<sup>23</sup> Con un'enumerazione di ingredienti che potrebbe rinviare, di per sé, allo stile comico: cf., e.g., Antiph. *PCG 71* πατάνια, σεῦτλον, σίλφιον, χύτρας, λύχνους, / κορίαννα, κρόμμυ', ἄλας, ἔλαιον, τρύβλιον; Sotade *PCG 1,7* γλόγη κύμινον, ἄλας, ὕδωρ, ἐλάιδιον.

*epigr.* 97

‘Dodra vocor.’ ‘quae causa?’ ‘novem species gero.’ ‘quae sunt?’  
 ‘ius aqua mel vinum panis piper herba oleum sal.’

Analogamente, nell’epigramma in greco, la *accumulatio* rinvia iconicamente ai nove ingredienti della *dodra*, disposti in due versi successivi come nell’*epigr.* 96, anche se in diverso ordine<sup>24</sup>.

L’*incipit*, dove il nesso ποτὸν καὶ ἀριθμός indica la duplice natura della *dodra*, ha quasi sapore di indovinello, ponendo in una relazione apparentemente enigmatica due realtà tra loro distanti. Vengono in mente, per analogia, certi giochi numerici in voga in poesia e nelle epigrafi<sup>25</sup>. In generale, è opportuno notare la complementarità tra il testo greco e i due testi latini: l’equivalenza tra il nome della bevanda e l’indicazione di misura, nell’epigramma greco, è enunciata e non spiegata. Senza gli epigrammi latini, il lettore sarebbe chiamato a uno sforzo, anche translinguistico, non indifferente per comprendere l’asserzione iniziale: dovrebbe ricostruire, innanzitutto, l’etimologia latina di un termine scritto in caratteri greci; dovrebbe poi individuare il collegamento ‘iconico’ tra il numero di ingredienti elencati e l’etimologia ‘numerica’ richiamata in *incipit*. In altre parole dovrebbe ricavare, con un complesso processo di decrittazione, le informazioni esplicitate negli *epigr.* 96 e 97. Si potrebbe quasi dire che i due carmi latini contengono la soluzione dell’enigma posto dal testo greco, secondo una complementarità non estranea alla tradizione epigrammatica (e iscrizionale), dove non è raro che due testi siano concepiti congiuntamente, così da spiegarsi/illustrarsi a vicenda<sup>26</sup>. D’altro canto, l’accosta-

<sup>24</sup> Il fatto che tanto gli epigrammi latini quanto quello greco presentino la medesima enumerazione ci offre l’opportunità di operare un confronto linguistico puntuale: notiamo così che pressoché tutti i termini dell’epigramma greco compaiono in *CGL* come traduzione dei rispettivi termini latini utilizzati da Ausonio. Le equivalenze non riguardano solo sostantivi comuni come οἶνος = *vinum* (*CGL* II 380,56 Goetz), ἔλαιον = *oleum* (*CGL* II 294,3 G.), ἄρτος = *panis* (*CGL* II 246,10 G.), πέπερι = *peper* (*CGL* II 401,33 G.), ὕδωρ = *aqua* (*CGL* II 462,25 G.), μέλι = *mel* (*CGL* II 367,1 G.), ma anche βοτάνη nell’accezione di ‘erba’ (βοτάνη; *herba gramen medicamentum*, *CGL* II 258,54 G.) e ζωμός - tipica salsa utilizzata nella cucina greca - tradotto come *ius* (vd. *CGL* II 323,2 G. ζωμός: *hoc ius*). L’unica eccezione è rappresentata da ἄλας, forma neutra alternativa, più rara e prosastica (cf., e.g., Arist. *Mir.* 844b16; Gal. XIV 327 K.; LXX *Le.* 2,13; *LSJ* 60, s.v.), rispetto a ἄλις, non presente in *CGL*, che ha il solo ἄλες (*hi sales. singulare non habet*, *CGL* II 224,48 G.).

<sup>25</sup> Si pensi, in particolare, ai giochi isopsefici (ἀριθμός), diffusi anche in ambito iscrizionale: l’esempio più celebre è rappresentato dall’epitafio iscritto sul monumento sepolcrale di Diliporis, in Bitinia (II sec. d.C.), dove al nome del defunto si allude tramite una giocosa isopsefia che ne richiama le caratteristiche morfologiche (vd. Luz 2010, 314-316; Bevilacqua - Ricci 2012, 132-133; sull’isopsefia in generale vd. Luz 2010, 247-325).

<sup>26</sup> Si parla, in questi casi, di *companion pieces*, oppure *Fortsetzungs* o *Ergänzungs-Epigramme*,

mento tra formulazione enigmatica e spiegazione, sotto forma di scolio o di commento, è caratteristica precipua di certa poesia grifotica: si pensi al *corpus* di *carmina figurata*, o *technopaegnia*, tramandati in **P** (*Pal. gr.* 23), testimone unico dell'*Anthologia Palatina*, e in alcuni codici bucolici<sup>27</sup>. Gli scolii che accompagnano pressoché sistematicamente i testi sono essenziali alla comprensione degli enigmi, al punto da far ragionevolmente supporre che i carmi siano stati accompagnati, sin dalla loro prima pubblicazione, da un simile sussidio esegetico.

Questa dimensione ludica, contrassegnata da un certo virtuosismo tecnico, consente di accostare i tre epigrammi in greco alla tradizione di poesia giocosa di Ausonio. Anche negli scritti latini che impongono una serie non banale di condizionamenti, ad esempio il *Technopaegnion*<sup>28</sup>, dove ogni verso deve essere chiuso da un monosillabo, lo stile è, infatti, fortemente condizionato. La sintassi si semplifica e gli abbellimenti della retorica vengono meno, come Ausonio stesso dichiara a più riprese (e.g. *techn.* 5,3 [*lex*] *arta, inamoena... nec congrua carminibus*). In compenso, sono proprio i componimenti di questo tipo a contenere il maggior numero di aggettivi composti e anche di *hapax*, in Ausonio relativamente rari<sup>29</sup>. Dove c'è il condizionamento tecnico si sofferisce alla semplicità sintattica con l'inventiva verbale, e la *accumulatio* di nomi o verbi è una dimostrazione di abilità nella versificazione. Sebbene a procedimenti simili Ausonio ricorra anche quando scrive in latino, è certamente significativo che i tre epigrammi in greco presentino tutti questa caratteristica: scrivere in greco, per il Bordolese, è di per sé un esercizio analogo alla composizione di *technopaegnia*. La lingua ellenica non è solo percepita come legata alla sfera del *lusus*, dell'esercitazione giocosa, ma rappresenta anche un condizionamento, secondo quanto sembra avvenire anche in altri testi ausoniani<sup>30</sup>.

## 2. Esempi di multilinguismo

Veniamo ora agli epigrammi basati sull'alternanza latino-greco (*code-switching*) e a quelli in cui compaiono singole parole o lettere greche in contesti latini (*intrasentential code-switching*)<sup>31</sup>.

secondo la terminologia proposta da Peek, *GVI*, p. 572; *GG*, p. 256 e rilanciata da Kirstein 2002.

<sup>27</sup> Sui *carmina figurata* cf. da ultimo Kwapisz 2013.

<sup>28</sup> Sugli aspetti giocosi del *Technopaegnion* e sulle sue connessioni con la prassi scolastica, cf. Cazzuffi 2014, LXXXI-XCII.

<sup>29</sup> Di Giovine 1996, 29.

<sup>30</sup> Sul greco in Ausonio come lingua della tecnica e del gioco, vd. in particolare Goldlust 2010, 137-143, che analizza in quest'ottica soprattutto le epistole bilingui (per cui cf. *infra*), il *Griphus ternarii numeri* e il *Technopaegnion*.

<sup>31</sup> Per una discussione teorica del fenomeno, cf. Adams 2003, 410-413.

Come noto, esperimenti di mistione linguistica greco-latina non sono isolati nella produzione poetica ausoniana: si segnalano in particolare le *epist.* 6 e 8<sup>32</sup>, che intrecciano latino e greco secondo varie modalità, riallacciandosi, in parte, alla tradizione epistolografica latina, dove il ricorso al greco è un segno di colloquiale *urbanitas* appannaggio dei ceti colti<sup>33</sup>. Ausonio, in esse, dimostra di avere chiara la percezione della dimensione ludica inerente al bilinguismo – *epist.* 6,2 *sermone alludo bilingui*; 6,4 *ludimus* – e i punti di contatto tra questi esperimenti di poesia ‘maccheronica’ *ante litteram* e gli esercizi noti come *technopaegnia* sono già stati rilevati<sup>34</sup>: l’autore fa convivere in un contesto organico elementi di stridente eterogeneità, in modo non dissimile da quanto avviene nel *Cento nuptialis*. Come l’aspetto esteriore doveva giocare un certo ruolo nel *Technopaegnon*, dove l’artificio è metrico, nelle epistole maccheroniche la mistione stessa di greco e latino doveva dare alla pagina una varietà grafica in parte assimilabile a quella dei *carmina figurata*<sup>35</sup>. D’altro canto, l’autore sfoggia una doppia competenza linguistica necessariamente condivisa dal destinatario delle lettere: la peculiare *Sprachmischung* del testo diventa una sorta di crittografia, inaccessibile a chi non può vantare competenze linguistiche analoghe a quelle dei due interlocutori. È così in qualche modo giocosamente garantita l’esclusività della comunicazione privata, come accadeva, con ben altra urgenza, in alcune lettere di Cicerone ad Attico, dove effettive necessità di segretezza imponevano il ricorso a una mistione linguistica che, con la sua oscurità, fosse in grado di proteggere da interferenze esterne, secondo quanto esplicitamente dichiarato dall’autore (*Att.* VI 7,1 *bis ad te antea scripsi de re mea familiari, si modo tibi redditae litterae sunt, Graece ἐν ἀνιγμοῖς*)<sup>36</sup>. Le modalità secondo cui si realizza la mistione, nelle *Epistole*, sono d’altronde varie e complesse, tali da rendere effettivamente il testo potenzialmente enigmatico: l’autore non si limita ad accostare le due lingue all’interno dello stesso verso – spesso addirittura dello stesso sintagma (e.g. 6,7 *θεράπωντες inertes*) – ma conia

<sup>32</sup> Vd. inoltre *epist.* 7, un invito epigrammatico ad Assio Paolo in due versi greci.

<sup>33</sup> Per l’ibridismo linguistico in Ausonio, e in generale nella tradizione letteraria latina, cf. Köhler 1857; Neumann 1912; Sedwick 1931; Mitchell 1931; Pastorino 1971, 119-121; Mondin 1995, 168-171; Rochette 2007; vd. inoltre, più in generale, Heraeus 1930 (che offre il buon emendamento *ioco cludit vinoeo bono* per la bizzarra clausola ovidiana tramandata da Quintiliano); Holford-Strevens 2003<sup>2</sup>, 226-232; Adams 2003, 297-314.

<sup>34</sup> Cf. in particolare Mondin 1995, 169-171. Sul *code-switching* in Ausonio vd. soprattutto Rochette 2007.

<sup>35</sup> Come suggerito da Mondin 1995, 170-171. L’ipotesi presuppone, ovviamente, che il greco fosse effettivamente scritto in caratteri greci, e non latini, come sembrerebbero suggerire i manoscritti (cf. Pelttari 2011; *supra*, n. 3 e *infra*, n. 40 e 50); la questione è complessa, ma quando l’ibridismo linguistico si presenta in forme estese e generalizzate, come nelle *Epistole*, che vi fosse anche un cambiamento di alfabeto è forse meno improbabile che in altri casi.

<sup>36</sup> Adams 2003, 329-330.

aggettivi ibridi (e.g. 7 *tenero*  $\pi\lambda\omicron\kappa\acute{\alpha}\mu\omega\nu$ ), assegna desinenze greche a termini latini (e.g. 28 *causais*), opera vere e proprie traslitterazioni di termini latini in caratteri greci (e.g. 29  $\lambda\omicron\upsilon\delta\omicron\iota\sigma\iota$ ). Lasciando da parte i precedenti letterari, ricostruibili solo in parte<sup>37</sup>, alcuni di questi elementi possono essere stati condizionati da prassi effettive: in ambito epigrafico sono attestati enunciati misti, che combinano le strutture linguistiche del greco e del latino a vari livelli. I caratteri greci sono talora utilizzati nella traslitterazione del latino (e viceversa) – il che può comportare ellenismi sintattici e morfologici. A meno che non ci siano particolari esigenze a giustificarlo – nelle *defixiones*, ad esempio, l’alfabeto greco può obbedire a forme di voluta crittografia – il fenomeno di solito si spiega con la scarsa padronanza dell’alfabeto latino da parte dello scrivente, o con la volontà di riconoscere la ‘grecità’ – etnica o solo professionale – di un defunto<sup>38</sup>. Va in particolare rilevato che tali fenomeni di interferenza scrittoria tra greco e latino tendono a crescere, in Occidente, in età tardo-antica: parallelamente al declino dell’uso del greco in un’area sempre più univocamente latinofona, sembrerebbe aumentare il numero di persone che sono ancora capaci di leggere in due alfabeti diversi, ma non più in due lingue diverse<sup>39</sup>. Nello sperimentalismo linguistico di Ausonio non si deve cercare alcun intento mimetico nei confronti di simili *Realien*, ma di certo le abitudini epigrafiche costituiscono un interessante residuo della ‘cultura materiale’ coeva all’autore e la sua operazione poetica potrà esserne stata in parte condizionata. Se questo è vero, non sarà superfluo notare come una mistione linguistica e/o grafica determinata, nelle iscrizioni, dall’esigenza di rendere accessibile un certo messaggio a una data tipologia di fruitori si trasformi, negli esperimenti poetici di Ausonio, in un raffinato *divertissement*, che rende al contrario criptica ed elitaria la trasmissione del contenuto.

Nei tre epigrammi bilingui – 31, 35 e 41 – non si ravvisano, comunque, modalità di ibridazione assimilabili a quelle delle *Epistole*: i due codici linguistici restano separati, greco e latino si alternano, ma ognuno mantiene inalterata la sua identità. Il gioco e la perizia tecnica si realizzano nel repentino passaggio da un idioma all’altro, senza che vi siano interferenze tra i due codici espressivi.

L’*epigr.* 31, su Antistene, fondatore della scuola cinica, è concepito in coppia con 30 (dove il titolo recita: *Antisthenis cynici imagini subditi*).

30

‘Inventor primus cynices ego.’ ‘quae ratio istaec?  
Alcides multo dicitur esse prior.’

<sup>37</sup> Cf. soprattutto Mondin 1995, 168-169; vd. anche Rochette 2007, 175-177, con ulteriore bibliografia.

<sup>38</sup> Adams 2003, 40-63. Per una breve rassegna di documenti bilingui nel mondo antico vd., più in generale, Biville 2008.

<sup>39</sup> Per il fenomeno nelle epigrafi cristiane cf. Felle 2007, in part. 480-481 (vd. anche Felle 1999).

'Alcida quondam fueram doctore secundus:  
nunc ego sum cynices primus, et ille deus.'

31

Discipulus melior nulli meliorve magister  
εἰς ἀρετὴν συνέβη καὶ κυνικὴν σοφίην.  
dicere me verum novit qui novit utrumque  
καὶ θεὸν Ἀλκείδην, καὶ κύνα Διογένην.

La tematica ellenizzante rende ragione della variazione 'bilingue' sul tema. Già l'*epigr.* 30 presenta il significativo grecismo *cynices*<sup>40</sup>. Nell'*epigr.* 31, il greco subentra direttamente.

Non dissimile il caso dell'*epigr.* 35:

Lesbia Pieriis Sappho soror addita Musis  
εἴμ' ἐνάτη λυρικῶν, Ἀονίδων δεκάτη.

Quello di Saffo come decima Musa è un *topos* dell'epigrammatica greca<sup>41</sup>: il cambiamento di codice linguistico è un chiaro rinvio a una certa tematica e a un certo contesto culturale. Secondo Kay 2001, 141, il v. 2 potrebbe addirittura essere la citazione di un originale greco perduto, ma contro questa ipotesi depone Ἀονίδων, *hapax* chiaramente esemplato sul latino *Aonides*, da Ovidio in poi poetismo per indicare le Muse (anche in *Auson. Mos.* 447 ed *epist.* 22,35). L'interferenza tra i due codici punta decisamente verso la composizione autonoma da parte di Ausonio di un verso in greco.

In *epigr.* 41 il passaggio dal greco al latino è dovuto al gioco onomastico etimologizzante<sup>42</sup> e la dimensione del *lusus* è particolarmente accentuata:

<sup>40</sup> Anche se il termine non è attestato in latino, Green 1991b, 39, seguito da Kay 2001, non ritiene necessario scriverlo in caratteri greci (vd. anche Rochette 2007, 184). Sul problema della grafia negli epigrammi caratterizzati da *code-switching* cf. *supra*, n. 3 e 35, *infra*, n. 50.

<sup>41</sup> Cf. [Plat.] *AP IX* 506 = *FGE* 624-625; Diosc. *AP VII* 407 = *HE* 1565ss.; Ant. Sid. *AP VII* 14 = *HE* 236ss.; *AP IX* 66 = *HE* 244-245; adesp. *AP IX* 571,7-8 = *FGE* 1210-1211.

<sup>42</sup> Per cui esistono precedenti tanto in greco quanto in latino. Per il greco cf., e.g., Ammian. *AP XI* 230 Μασταύρων ἀφελῶν δύο γράμματα, Μάρκε, τὰ πρῶτα / ἄξιος εἶ πολλῶν τῶν ὑπολειπομένων, *AP XI* 231 Θηρίον εἶ παρὰ γράμμα καὶ ἄνθρωπος διὰ γράμμα: / ἄξιος εἶ πολλῶν, ὧν παρὰ γράμμα γράφη (con Kirstein 2002, 128-130); per il latino, *Epigr. Bob.* 41 Speyer (*in Philippum*) *Pars te Furippum vocitat, pars vero Furippum, / altera producens, altera corripiens. / elige utrum malis: aut tende aut corripe! nomen / conveniet quavis, fur furiose, tibi?*; *Epigr. Bob.* 70 Speyer (*in Romulum*) *M mutaris et R sedes si, Basse, notarum / nominis, altae Urbis moenia qui statuit, / alternasque velis apicum ꝥa set scribere voces, / Morulus hac fuerit, qui nunc est Romulus, arte* (su questi epigrammi, vd. Kofler 2013, con le puntualizzazioni di Nocchi, in preparazione, *ad l.*).

Χρηστός Ἀκίνδυνος αὐτοαδέλφει, ἀγλαὰ τέκνα,  
 moribus ambo malis nomina falsa gerunt,  
 οὐθ' οὗτος χρηστός γ' οὐθ' οὗτος ἀκίνδυνός ἐστιν.  
 una potest ambos littera corrigere.  
 αἱ κεν Χρηστός ἔχη παρ' ἀδελφοῦ Ἀκινδύνου ἄλφα, 5  
 κίνδυνος hic fiet, frater ἄχρηστος erit.

Ἀκίνδυνος, 'senza pericoli'<sup>43</sup>, e Χρηστός, 'valoroso', sono due nomi propri che non si addicono ai fratelli che li portano<sup>44</sup>, ma basta una sola lettera a correggerli entrambi. Se si toglie un α al primo e lo si aggiunge al secondo, si ottengono due *nomina omina* – κίνδυνος e ἄχρηστος.

Il 'gemello' latino (*epigr.* 42 Gr.) presenta gli stessi ingredienti, e la lettera grazie alla quale avviene la trasformazione onomastica è indicata con la denominazione greca (v. 3 *alpha*, termine che apre e chiude circolarmente il verso), così come greci sono gli antroponimi intorno a cui ruota il gioco:

Germani fratres sunt Chrestos, Acindynos alter.  
 falsum nomen utrique, sed ut verum sit utrique  
 alpha suum Chresto det Acindynos, ipse sine alpha  
 permaneat: verum nomen uterque geret.

A differenza che nell'*epigr.* 41, l'esito della trasformazione non è esplicitato, ma per il lettore non è difficile desumerlo dal contesto. I due epigrammi dunque, in questo caso, non si illustrano a vicenda, ma rappresentano variazioni autonome sullo stesso tema; da sottolineare, comunque, come anche la comprensione dell'epigramma latino implichi necessariamente una certa familiarità del lettore con la lingua greca.

### 3. *Epigrammi che presentano singole parole greche, o che giocano con lettere greche*

Il gioco con le lettere (greche), su cui sono basati i *lusus in nomine* degli *epigr.* 41-42, si ritrova, sistematizzato, nell'*epigr.* 87, un componimento di contenuto osceno, che illustra la peculiare sessione pedagogica a cui è sottoposto Euno, maestro di scuola, da parte di Fillide, venditrice di profumi.

Eunus Syriscus, inguinum ligurritor,  
 opicus magister (sic eum docet Phyllis),  
 muliebre membrum qua triangulum cernit

<sup>43</sup> Un gioco sul nome è anche in Luc. *AP* XI 429, dove Ἀκίνδυνος, per non correre il pericolo di essere ubriaco, resta sobrio in mezzo a tanti ubriachi, così da sembrare ubriaco lui solo.

<sup>44</sup> Αὐτοαδέλφει, neologismo il cui significato corrisponde all'espressione latina *germani fratres* in 42,1.



Al v. 5 c'è un gioco di parole di natura scabrosa: un termine osceno, di marchio comico (cf., e.g., Ar. *Lys.* 1158), è accostato a un termine tecnico della botanica, con esso assonante. I due termini greci sono legati tramite la congiunzione latina *-que*, secondo una prassi che trova confronto in autori come Lucilio e Cicerone<sup>49</sup>.

Alla pratica erotica preferita da Euno si allude, con un termine che in greco si presta al *double entendre*<sup>50</sup>, anche nell'*epigr.* 86:

Eune, quod uxoris gravidæ putria inguina lambis,  
festinas γλώσσας non natis tradere natis.

Γλώσσα ha qui il doppio valore di 'lingua', come organo e come 'idioma', o meglio ancora, trattandosi di un maestro, di 'glossa' grammaticale, 'termine raro', che il *magister* comincia precocemente a insegnare alla sua prole; a questo tipo di *double entendres* semantici di stampo grammaticale la poesia erotica ricorre spesso<sup>51</sup>.

Analogamente, nell'*epigr.* 100 – non rivolto contro Euno, ma costruito con tecnica non dissimile – un toponimo greco è piegato a indicare le natiche<sup>52</sup>, con una metafora topografica senz'altro memore di Mart. XI 99,5 *gemina Symplegade culi*<sup>53</sup>:

Inguina quod calido levas tibi dropace, causa est:  
irritant vulsas levia membra lupas.  
sed quod et elixo plantaria podice vellis  
et teris inclusas pumice Κλαζομενάς,  
causa latet, bimarem nisi quod patientia morbum                5  
appetit et tergo femina, pube vir es.

Ma interessante è soprattutto l'*epigr.* 85, per la dichiarazione di poetica che esso contiene. Alle ragioni che si sono evidenziate per giustificare il ricorso al greco da parte di Ausonio in questi epigrammi – accentuazione della dimensione del *lusus*, mimesi di una prassi di scuola nella presa in giro di un maestro – se ne aggiunge un'altra, chiaramente esplicitata al v. 4:

<sup>49</sup> Rochette 2007, 186 e n. 95 e 96.

<sup>50</sup> È proprio il fatto che *glossa*, tramandato dai manoscritti, in latino non abbia anche il valore di 'lingua', a indurre Green 1991b, 412 a ripristinare i caratteri greci (vd. anche Rochette 2007, 187). *Contra* Peltari 2011, 476-477, il quale sostiene, a partire dalle testimonianze fornite dai manoscritti, che anche i termini greci fossero scritti in caratteri latini, senza che questo compromettesse il riconoscimento dell'idioma da parte del lettore colto (cf. anche *supra*, n. 3, 35, 40).

<sup>51</sup> Adams 1982, 38-40, ai cui esempi si aggiungano, e.g., Crates *AP XI 218 = HE 1371ss.*; Lucill. *AP XI 139 = 48 Floridi*.

<sup>52</sup> Vd. Kay 2001 *ad l.*; il gioco linguistico presuppone senz'altro anche un qualche doppio senso basato sull'etimologia (vera o scherzosa) del toponimo.

<sup>53</sup> Adams 1981, 524; Kay 2001, 262-263.

Λαῖς Ἔρωσ et Ἴτυς, Χείρων et Ἔρωσ, Ἴτυς<sup>54</sup> alter  
 nomina si scribas, prima elementa adime,  
 ut facias verbum, quod tu facis, Eune magister.  
 dicere me Latium non decet opprobrium.

L'uso del greco si giustifica con la necessità 'censoria' di evitare l'espressione dell'oscenità in lingua latina, forse con allusione antifrastrica – e conseguente enunciazione di un diverso programma poetico – a Marziale, che aveva rivendicato al genere epigrammatico prerogative di franchezza verbale attraverso l'espressione *latine loqui*, i.e. 'parlar chiaro', 'chiamare le cose con il loro nome' (I *praef.* 13 con Citroni 1975 *ad l.*)<sup>55</sup>. L'epigramma di Ausonio, in effetti, solo raramente indulge alla stessa libertà verbale e tematica che era stata una delle cifre più autentiche della poesia di Marziale.

Anche l'*epigr.* 85 presenta un andamento giocoso, grifotico: i nomi greci, con le loro iniziali, formano la parola che riassume in sé lo *σκῶμμα* contro Euno, *λείχει*<sup>56</sup>. Questo gioco con le iniziali di parola, che non rientra nella categoria dell'acrostico propriamente detto<sup>57</sup>, né dei pur meno diffusi mesostico e telestico<sup>58</sup>, trova un parallelo puntuale nell'epigramma che, a detta di Ateneo (X 81 = *Irrisoria* 9 Cougny), sarebbe stato inciso sulla tomba del sofista Trasimaco: Τοῦνομα Θήτα, Ῥῶ, Ἄλφα, Σάν, Ὶ, Μῦ, Ἄλφα, Χεῖ, Οὔ, Σάν / πατρὶς Χαλκιδῶν ἥ δὲ τέχνη, σοφίη, dove l'espedito serve a collocare nell'esametrio un nome prosodicamente incompatibile con esso. Per l'impostazione dell'enigma, con le istruzioni della *persona loquens* che ne rendono possibile lo scioglimento, vd. inoltre *Priap.* 67 *PEnelopes primam DIdonis prima sequatur / et primam CAci syllaba prima REMi, / quodque fit ex illis tu mi, deprensus in horto, / fur, dabis: hac poena culpa luenda tua est*<sup>59</sup>.

La necessità di ricavare dalle iniziali dei termini greci la soluzione al γρίφος è chia-

<sup>54</sup> Anche qui seguo Green 1999 nello stampare i caratteri greci contro la testimonianza dei manoscritti, ma vd. Pelttari 2011, 477-478.

<sup>55</sup> Un'analoga espressione in Mart. I 20,2, dove *verba latina* indica l'oscena franchezza di un epigramma di Augusto; vd. anche *Priap.* 3,9-10, dove *latine / dicere* si riferisce alla chiarezza senza filtri dell'espressione oscena (cito il testo dei *Priapea*, qui e più oltre, secondo l'edizione di Callebat 2012).

<sup>56</sup> Cf. adesp. *AP XI 222* Χείλων καὶ Λείχων ἴσα γράμματα. ἐς τί δὲ τοῦτο; / λείχει γὰρ Χείλων, κἄν ἴσα, κἄν ἄνισα.

<sup>57</sup> Per una discussione del fenomeno cf. Luz 2010, 1-72; per la sua occorrenza in ambito epigrafico Garulli 2013; Mairs 2013.

<sup>58</sup> Per una definizione cf. Luz 2010, rispettivamente 392 e 393.

<sup>59</sup> Su simili giochi di parole nel mondo greco-romano cf., e.g., Munari 1958, 135-136; Buchheit 1962, 82-87; per i *Priapea* vd. anche 7 *Cum loquor, una mihi peccatur littera: nam te / pe-dico semper blaesaque lingua mihi est* e 54 *ED si scribas temonenque insuper addas, / qui medium vult te scindere pictus erit*, con Chappuis Sandoz 2008.

ramente, e didascalicamente, spiegata ai vv. 2-3, ma il v. 1, di cui occorre sottolineare la difficoltà ‘tecnica’ – il poeta deve trovare termini funzionali al suo scopo compatibili con un’enumerazione all’interno dello schema dell’esametro – pone già una sorta di indovinello al lettore, indotto a chiedersi quale sia la connessione tra i personaggi nominati. Laide è celebre etèra, e l’associazione con Eros non suscita sorpresa; poi sono menzionati Iti e Chirone, e di nuovo Eros, e infine, per la seconda volta, Iti, in una sequenza apparentemente incongrua che spinge il lettore a interrogarsi sui possibili nessi – il *trait d’union* è forse il fatto che tutti i personaggi siano coinvolti, in un modo o nell’altro, in vicende amorose? – finché arriva la spiegazione del poeta-διδάσκαλος.

L’uso dell’oscenità in una seconda lingua è un esempio di quello che Adams 2003, 330-335 definisce «code-switching as a form of distancing», un fenomeno comune che permane nelle culture moderne. Basti pensare all’uso erudito del latino, ancora in tempi recenti, per tradurre testi greci di contenuto scurrile o scopertamente osceno<sup>60</sup>, o comunque per esprimere, in ambito scientifico, contenuti considerati troppo sconvenienti<sup>61</sup>. In particolare, il greco è spesso, in latino, la lingua «of euphemism or distance which makes intimate or embarrassing matters easier to cope with» (Adams 2003, 335).

Accanto a questa ragione di ostentata pudicizia, resta tuttavia preminente l’intento giocoso, grifotico, che richiede un lettore competente e colto, dotato non solo dell’acutezza necessario per apprezzare le formulazioni enigmatiche del poeta, ma anche dei necessari strumenti linguistici. Solo chi ha dimestichezza anche con il secondo codice utilizzato da Ausonio può avere accesso alla comprensione del testo: l’uso del greco è, per il Bordoiese e il suo pubblico, una forma di dotta e divertita crittografia.

#### 4. *Il greco in Occidente nel IV sec. d.C.*

Come scrive Mondin 1995, 171 a proposito delle *Epistole* bilingui, negli esperimenti ‘maccheronici’ di Ausonio si riconosce l’«atteggiamento ‘aristocratico’» dell’autore, che tratta «con l’ostentata disinvoltura dell’equilibrista una lingua che a questa altezza cronologica è ormai appannaggio di pochi». La padronanza del greco in tutta la parte occidentale dell’Impero è in effetti in declino nel IV sec.<sup>62</sup> Ai dati più noti, si possono aggiungere alcune testimonianze epigrafiche, che attestano, a loro volta, il generale decremento dell’uso della lingua e della scrittura greca in età tardo-antica. Per limitarsi al *corpus* di iscrizioni provenienti dalla Gallia (*IGF*), se nel I-II sec. d.C. alcuni epitafi

<sup>60</sup> Vd., e.g., le traduzioni in latino degli epigrammi di contenuto scabroso del XII libro della *Palatina* da parte di Paton.

<sup>61</sup> Cf., e.g., Cipolla 2004. Sul tema vd., in generale, Waquet 2004, 350-365.

<sup>62</sup> Cf., e.g., Courcelle 1948; Marrou 1978, 345-349.

bilingui, nei quali un testo latino piuttosto banale è seguito da versi greci retoricamente elaborati, testimoniano che una certa élite locale poteva ancora riconoscersi nella cultura ellenica, già nel III sec. anche epitafi scritti in greco in omaggio a un defunto di origine ellenica sono seguiti da formule funerarie latine. Si tratta di concessioni, da parte di persone con radici straniere, al codice linguistico ormai dominante, se non di una vera e propria «*précaution pour la protection de la tombe*»<sup>63</sup>, di un modo per garantirne il rispetto da parte di individui che si presuppongono incapaci di decodificare un messaggio espresso in greco. Analogamente, alcune iscrizioni latine, che commemorano defunti dal nome greco, sono seguite da formule greche: il dato è interpretabile come una sorta di estremo omaggio a una cultura ormai evanescente, che assume valore puramente decorativo, accentuato anche dagli effetti visivi provocati, sul monumento sepolcrale, dal cambiamento di alfabeto<sup>64</sup>. Più tardi, persino defunti greci avranno epitafi in latino: nell'epigrafe per Domezio, un orientale morto a Narbona nel 527 d.C. (*IGF* 134), solo il nome e la patria saranno espressi in greco, una lingua che ormai, in Occidente, non è più capita. Il resto sarà in latino<sup>65</sup>.

Ciò non significa, naturalmente, che nel IV sec. non esista più un'élite fiera di poter ostentare la sua dimestichezza con il greco<sup>66</sup>, percepito prevalentemente come la lingua della cultura e delle lettere<sup>67</sup>: lasciando da parte l'epigramma cristiano per Pectorios (*IGF* 155; IV sec.), forse l'ultima testimonianza della presenza della cultura ellenica in Gallia, che riguarda però un defunto di provenienza orientale, è una chiara testimonianza dei gusti ellenizzanti di un certo ceto sociale il mosaico del IV sec. rinvenuto a Tolosa (*IGF* 136), in cui una tematica figurativa di ispirazione greca – Oceano e il suo corteggio – è accompagnata da nomi di divinità marine scritti in greco, alcuni dei quali non altrimenti attestati (*Ξαντίππη, Λεύκας, Βόριος* e *Νυνφογένης*)<sup>68</sup>.

<sup>63</sup> Decourt 2008, 310-311 (si cita da 311).

<sup>64</sup> Decourt 2008, 312.

<sup>65</sup> Decourt 2008, 316.

<sup>66</sup> Odile 1952.

<sup>67</sup> Diverso il caso in cui la lingua ellenica è legata a particolari esigenze professionali. Lo stesso padre di Ausonio, a detta del figlio, era dotato di una padronanza del greco superiore a quella del latino, probabilmente perché egli faceva il medico, e l'uso del greco da parte dei medici era un modo per mostrare di essere stati istruiti secondo i principi della scienza ippocratica: *sermone impromptus Latio, verum Attica lingua / sufficit culti vocibus eloquii*, *Epiced.* 9-10 (il passo, comunque, è discusso; si è di volta in volta sostenuto che il padre del poeta fosse di madrelingua celtica, greca o latina: vd. *e.g.*, rispettivamente, Green 1991b, 276; Sivan 1993, 55ss.; Rochette 2007, 178-180, cui si rimanda anche per ulteriore bibliografia sull'argomento).

<sup>68</sup> *Ξαντίππη* potrebbe essere una reminiscenza di *Ξάνθη*, figlia di Oceano e Teti, citata da Hes. *Th.* 356, *Λεύκας* sta forse per *Λεύκη*, anch'ella figlia di Oceano e Teti, o per Leucotea, *Βόριος* è forse memore di Borea; *Νυνφογένης* è un chiaro nome parlante (Decourt, *IGF*, p. 187; sul mosaico vd. anche Decourt 2008, 314).

Un simile quadro è confermato dalle testimonianze letterarie. Un colto aristocratico come Aurelio Simmaco, con cui Ausonio fu peraltro in contatto, racconta di aver dovuto ripassare le lettere greche per aiutare il figlio a impararle: *dum filius meus Graecis litteris initiatur, ego me denuo studiis eius velut aequalis adiunxi* (*epist.* 4,20). Per quanto riguarda la Gallia di Ausonio, il riferimento ai grammatici greci in servizio a Bordeaux ci assicura che l'insegnamento del greco era ancora praticato, ma a proposito di Corinto e Spercheo, i maestri che cercarono di impartirgli i primi rudimenti della disciplina, è notato lo scarso prestigio di cui godevano, unito agli esigui proventi economici. L'unico motivo per cui l'autore avverte l'esigenza di inserirli nella sua rassegna dei professori burdigalensi sembra essere il fatto che essi vissero alla sua epoca (*Prof.* 8,5-8 *sedulum cunctis studium docendi, / fructus exilis tenuisque sermo, / sed, quia nostro docuere in aevo, / commemorandi*). In modo ancora più esplicito, nel commemorare Citario, grammatico greco a Bordeaux, Ausonio scrive *esset Aristarchi tibi gloria Zenodotique, / Graios antiquus si sequeretur honos* (*Prof.* 13,3-4): al *grammaticus* la gloria che egli meriterebbe è negata dallo scarso onore che ormai accompagna i maestri greci.

Nel 376 Graziano, di cui Ausonio fu precettore e, proprio per quell'anno, *quaestor sacri palatii*, cioè responsabile della stesura dei decreti imperiali, emanò una legge (*CTh* XIII 3,11), di cui Ausonio sembrerebbe essere stato diretto ispiratore, volta ad assicurare, per quanto possibile, l'insegnamento sia del greco sia del latino almeno in Gallia. Non solo la necessità di prevedere una normativa che disciplinasse la materia testimonia quanto l'insegnamento del greco non fosse più scontato nell'ultimo quarto del IV sec.<sup>69</sup>, ma la situazione è anche e soprattutto chiarita dal modo in cui la legge è formulata: intanto, era previsto uno stipendio inferiore per il *grammaticus graecus* rispetto al collega *latinus*; inoltre, l'inciso *si qui dignus reperiri potuerit*, riferito al professore di greco da assumere a Treviri, indica che la qualità dei docenti non era scontata, e questo depone per un generale declino dell'insegnamento almeno nella Gallia settentrionale, cui verisimilmente si rivolge il decreto. Poco più tardi Paolino di Pella, nipote di Ausonio, nato in Macedonia ma trasferitosi in Gallia all'età di tre anni, nell'*Eucharisticus* racconta gli sforzi che dovette fare per imparare il latino e cercare così di integrarsi nella comunità occidentale<sup>70</sup>.

<sup>69</sup> Per un importante documento relativo all'insegnamento del greco nella Gallia del IV sec. cf. Dionisotti 1982.

<sup>70</sup> Sulla situazione linguistica della Gallia nel IV sec. vd. Momigliano 1984, che così commenta la figura di Paolino di Pella: «His autobiography is a document of the isolation of an aristocrat in Gaul in the first part of the fifth century, with all the economic problems implied. He becomes a Latin by necessity» (si cita da 471); vd. inoltre Courcelle 1948, 210-253, per la situazione relativa alla presenza della cultura greca in Gallia, e Green 1991a.

## Conclusioni

In un'epoca in cui l'uso del greco sta ormai tramontando in Occidente, Ausonio, nella sua produzione, mostra di attingere abbondantemente ai modelli greci, e in particolare compone *epigrammata* in latino che rivelano maggiori punti di contatto con la tradizione dell'*Anthologia Graeca* che non con quella romana<sup>71</sup>. Nel momento in cui scrive epigrammi in lingua greca, o introduce parole/sintagmi greci negli epigrammi latini, la gara emulativa nei confronti dei modelli, tuttavia, passa paradossalmente in secondo piano. Con la parziale eccezione dell'*epigr.* 33, dove si riconoscono echi di precise fonti epigrammatiche, richiamate però in modo superficiale, senza che l'allusione comporti una vera e propria riscrittura, tutti i componimenti che coinvolgono, in misura maggiore o minore, la presenza del greco sembrano essere accomunati dall'intento ludico e dal virtuosismo. In questo senso, non vi è distinzione tra gli epigrammi scritti interamente in greco, quelli che presentano *code-switching* e quelli in cui si ravvisa il fenomeno dell'*intrasentential code-switching*. Il greco può servire per trattare tematiche legate al mondo ellenico, così da caratterizzare, già attraverso la lingua, l'argomento dell'epigramma (*epigr.* 31, 35), ma è più spesso utilizzato in funzione di giochi di parole, anche osceni, per le sue potenzialità 'eufemistiche' (*epigr.* 41, 85, 86, 87, 100), di sfoggio di abilità tecnica nella composizione (*epigr.* 33, 34, 98), ed è tendenzialmente complementare al latino, non appare come un codice linguistico autonomo<sup>72</sup>. Legato alla sfera del *lusus*, della sperimentazione giocosa, il greco non è effettivamente alternativo alla lingua di Roma, ma è percepito come qualcosa di 'altro'. Il caso degli epigrammi è particolarmente interessante per rilevare questa dinamica, perché è questo uno dei generi in cui Ausonio dà maggiormente prova di aver assimilato la cultura greca; proprio quando scrive in greco, tuttavia, il poeta rinuncia, di fatto, a mostrarsi 'greco'. Mentre gli epigrammi in latino ispirati all'*Anthologia Graeca* sembrano epigrammi greci a tutti gli effetti, e in essi Ausonio mostra di aver interiorizzato i modelli<sup>73</sup>, quelli in greco non sembrano epigrammi greci, tengono poco conto dei modelli, mostrano influssi del latino sul piano lessicale, presentano uno schema compositivo elementare sul piano sintattico: essi rivelano, in una parola, la costrizione della tecnica, determinata dal fatto che scrivere in greco, per Ausonio, è un esercizio equivalente alla composizione di *technopaegnia*, anche

<sup>71</sup> Per il rapporto tra Ausonio e la tradizione dell'epigramma latino cf. Kay 2001, 19-20; Mattiacci 2013.

<sup>72</sup> Degli 11 epigrammi presi in esame, quattro sono versioni greche o bilingui di testi in latino, altri sei presentano fenomeni di mistione linguistica, per cui il greco è solo un secondo codice linguistico incorporato nel primo, soltanto uno - *epigr.* 34 - appare come variazione autonoma, in greco, di un tema non trattato in latino, ma anche in esso si ravvisano le stesse caratteristiche di virtuosismo evidenziate per gli altri testi.

<sup>73</sup> Cf. in particolare Floridi 2013.

nel genere – appunto quello epigrammatico – in cui il rapporto con la letteratura greca è più pervasivo. Il recupero della greicità non è altro che un *divertissement*, un gioco erudito, che non prevede possibilità effettive di rivitalizzazione. Ausonio, del greco, mostra una conoscenza libresca. Egli ne fa pertanto un uso molto diverso da quello che ne aveva fatto Marziale, per il quale il *code-switching* aveva, per lo più, intenti mimetici, in quanto tendeva a riprodurre elementi del *sermo cotidianus*, creando un effetto di ‘realismo sociale’, colmava lacune lessicali del latino, attingeva, anche nei giochi di parole, alle potenzialità espressive di una lingua straniera che era ancora lingua ‘viva’<sup>74</sup>. Per Ausonio e il suo pubblico il greco è invece un idioma evanescente, con il quale ostentare dimestichezza per dare una dimostrazione di *status* socio-culturale, ma la lingua dell’identità è il latino. Il greco sembra anzi filtrato attraverso la tradizione letteraria romana, nella misura in cui Ausonio riproduce, nelle lettere e negli epigrammi, modalità di ibridazione ereditate da modelli latini, come Cicerone sul versante epistolare e Marziale su quello epigrammatico; anche la creazione di neologismi esemplati su forme latine, come Ἀδωνεύς in 33,2, o Ἀονίδων in 35,2, conferma la subordinazione di un codice linguistico all’altro, l’artificio implicito nel recupero del greco. Non potrebbe d’altronde essere altrimenti. L’aristocrazia provinciale, per sentirsi parte integrante dell’Impero, deve guardare a Roma e alla sua tradizione culturale, come testimoniato da Ausonio stesso in più luoghi<sup>75</sup>. Senza voler ridurre la passione per le lettere greche a puro ornamento, non sarà del tutto errato affermare che l’ostentazione di bilinguismo, da parte di Ausonio, obbedisce anche alla necessità di mostrarsi a pieno titolo erede di una cultura classica, romana, tradizionalmente nutrita di ellenismo.

---

<sup>74</sup> Mondin 1995, 168-169; Canobbio 2011. Per un confronto più articolato tra il *code-switching* in Marziale e in Ausonio vd. Rochette 2007, 192-193.

<sup>75</sup> Cf., e.g., *Ordo* 1, dove Roma è *prima urbes inter, divum domus*; per il «patriottismo ‘romano’» di Ausonio cf., e.g., Pastorino 1971, 27.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Adams 1981

J.N.Adams, *Culus, Clunes and their Synonyms in Latin*, «Glotta» LIX (1981), 231-264.

Adams 1982

J.N.Adams, *The Latin Sexual Vocabulary*, London 1982.

Adams 1983

J.N.Adams, *An Epigram of Ausonius (87, p. 344 Peiper)*, «Latomus» XLII (1983), 95-109.

Adams 2003

J.N.Adams, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge 2003.

Benedetti 1980

F.Benedetti, *La tecnica del 'vertere' negli epigrammi di Ausonio*, Firenze 1980.

Bevilacqua – Ricci 2012

Gabriella Bevilacqua – Cecilia Ricci, *Obscure inscrivere: enigmi e indovinelli epigrafici*, in S.Monda (ed.), *Ainigma e griphos. Gli antichi e l'oscurità della parola*, Pisa 2012, 125-150.

Biville 2008

F.Biville, *Situations et documents bilingues dans le monde gréco-romain*, in Biville – Decourt – Rougemont 2008, 35-53.

Biville – Decourt – Rougemont 2008

F.Biville – J.-C. Decourt – G.Rougemont (ed.), *Bilinguisme gréco-latin et épigraphie. «Actes du colloque de Lyon des 17-18 et 19 mai 2004»*, Lyon 2008.

Buchheit 1962

V.Buchheit, *Studien zum Corpus Priapeorum*, München 1962.

Callebat 2012

*Priapées*, texte établi, traduit et commenté par L.Callebat, Paris 2012.

Canobbio 2011

A.Canobbio, *Parole greche in Marziale: tipologie di utilizzo e tre problemi filologici (3,20,5; 3,77,10; 9,44,6)*, in Alessia Bonadeo – A.Canobbio – F.Gasti (ed.), *Filellenismo e identità romana in età flavia. «Atti della VIII Giornata ghisleriana di Filologia classica (Pavia, 10-11 novembre 2009)»*, Como-Pavia 2011, 59-89.

Cazzuffi 2014

Elena Cazzuffi, *Decimi Magni Ausonii Ludus septem sapientum*, Hildesheim-Zürich-New York 2014.

Chappuis Sandoz 2008

Laure Chappuis Sandoz, *P dico : les lettres et la chose (Pr. 7, 54 et 67)*, in F.Biville

- (ed.), “*Les vers du plus nul des poètes*”. *Nouvelles recherches sur les Priapées*. «Actes de la Journée d'études organisée le 7 novembre 2005 à l'Université Lumière-Lyon2», Lyon 2008, 121-135.
- Cipolla 2004  
P.Cipolla, *De Euripideo Cyclope cum Iovis tonitribus certante*, «Eikasmós» XV (2004), 59-68.
- Citroni 1975  
M. Valerii Martialis *Epigrammaton liber I*, Introduzione, testo, apparato critico e commento a cura di M.Citroni, Firenze 1975.
- Courcelle 1948  
P.Courcelle, *Les lettres grecques en Occident. De Macrobe à Cassiodore*, Paris 1948.
- Decourt 2008  
J.-C.Decourt, *Le bilinguisme des inscriptions de la Gaule*, in Biville – Decourt – Rougemont 2008, 305-319.
- Di Giovine 1996  
C.Di Giovine, *Decimo Magno Ausonio. Technopaegnon*, Bologna 1996.
- Dionisotti 1982  
A.C.Dionisotti, *From Ausonius' Schooldays? A Schoolbook and its Relatives*, «JRS» LXXII (1982), 83-125.
- Felle 1999  
A.E.Felle, *Manifestazioni di bilinguismo nelle iscrizioni cristiane di Roma*, in «Atti dell' XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina (Roma, 18-24 settembre 1997)», Roma 1999, 669-678.
- Felle 2007  
A.E.Felle, *Fenomeni di compresenza delle lingue e delle scritture greca e latina nella epigrafia romana di committenza cristiana*, in M.Mayer y Olivé – G.Baratta – A.Guzmán Almagro (ed.), *Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae. Provinciae Imperii Romani inscriptionibus descriptae (Barcelona, 3-8 septembris 2002)*, 475-481.
- Ferrua 1962  
A.Ferrua, *Iscrizioni pagane nelle catacombe di Roma, via Nomentana*, «Epigraphica» XXIV (1962), 106-139.
- Floridi 2013  
Lucia Floridi, *Ludificata sequor verba aliena meis. Jeux avec les conventions et conscience de l'artifice dans quelques épigrammes d'Ausone inspirées de la tradition grecque*, in Guipponi-Gineste – Urlacher-Becht 2013, 89-106.
- Floridi 2014  
Lucia Floridi, *Lucillio. Epigrammi*, Berlin-New York 2014.

Garulli 2012

Valentina Garulli, *BYBLOS LAINEE. Epigrafia, letteratura, epitafo*, Bologna 2012.

Garulli 2013

Valentina Garulli, *Greek Acrostic Verse Inscriptions*, in Kwapisz – Petrain – Szymański 2013, 246-278.

Goldlust 2010

B.Goldlust, *Le statut de la culture grecque dans la poésie d'Ausone*, «Latomus» LXIX (2010), 129-149.

Green 1991a

R.P.H.Green, *Greek in Late Roman Gaul: the Evidence of Ausonius*, in E.M.Craik (ed.), *Owls to Athens: Essays on Classical Subjects Presented to Sir Kenneth Dover*, Oxford 1990, 311-319.

Green 1991b

R.P.H.Green, *The Works of Ausonius*, Oxford 1991.

Green 1999

R.P.H.Green, *Decimi Magni Ausonii Opera*, Oxonii 1999.

Guipponi-Gineste – Urlacher-Becht 2013

Marie-France Guipponi-Gineste – Céline Urlacher-Becht (ed.), *La renaissance de l'épigramme dans la latinité tardive*. «Actes du colloque de Mulhouse (6-7 octobre 2011)», Paris 2013.

Heraeus 1930

W.Heraeus, *Ein makkaronisches Ovidfragment bei Quintilian*, «RhM» LXXIX (1930), 253-278.

Holford-Strevens 2003

L.Holford-Strevens, *Aulus Gellius. An Antonine Scholar and his Achievement*, Oxford 2003 [1988<sup>1</sup>].

Kay 2001

N.M. Kay, *Ausonius. Epigrams*, London 2001.

Kirstein 2002

R.Kirstein, *Companion Pieces in the Hellenistic Epigram*, in Annette Harder – R.F.Regtuit – G.Wakker (ed.), *Hellenistic Epigrams*, Leuven-Paris-Dudley (Mass.) 2002, 113-135.

Kofler 2013

W.Kofler, *“Fur furiose!” Spott in den Epigrammata Bobiensia am Beispiel von Gedicht 41*, in Guipponi-Gineste – Urlacher-Becht 2013, 399-405.

Köhler 1857

R.Köhler, *Ausonius und die macaronische Poesie*, «RhM» XII (1857), 434-436.

Kwapisz 2013

J. Kwapisz, *The Greek Figure Poems*, Leuven-Paris-Walpole (Mass.) 2013.

Kwapisz – Petrain – Szymański 2013

J.Kwapisz – D.Petrain – M.Szymański (ed.), *The Muse at Play. Riddles and Wordplay in Greek and Latin Poetry*, Berlin 2013.

Lowe 2013

D.Lowe, *Triple Tipple: Ausonius' Griphus ternarii numeri*, in Kwapisz – Petrain – Szymański 2013, 335-352.

Luz 2010

Christine Luz, *Technopaignia, Formspiele in der griechischen Dichtung*, Leiden-Boston 2010.

Mairs 2013

Rachel Mairs, *Sopha grammata: Acrostichs in Greek and Latin Inscriptions from Arachosia, Nubia and Libya*, in Kwapisz – Petrain – Szymański 2013, 279-306.

Marrou 1978

H.-I.Marrou, *Storia dell'educazione nell'antichità*, tr. it. Roma 1978 [ed. orig. 1950].

Mattiacci 2013

Silvia Mattiacci, *Livre et lecteurs dans les épigrammes d'Ausone: la trace (ambiguë) de Martial*, in Guipponi-Gineste – Urlacher-Becht 2013, 45-61.

Mitchell 1931

B.W.Mitchell, *Ancient macaronic verse: a correction*, «The Classical Weekly» XXIV (1931), 184.

Momigliano 1984

A.Momigliano, *An Inscription from Lyons and the Language Situation in Gaul in the Third and Fourth Centuries A.D.*, in Id., *Settimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1984, 463-473 [= «ASNSP» s. 3, XII (1982), 1105-1115].

Mondin 1995

L.Mondin, *Decimo Magno Ausonio. Epistole*, Venezia 1995.

Munari 1956

F.Munari, *Ausonio e gli epigrammi greci*, «SIFC» XXVII-XXVIII (1956), 308-314 (= G. Pfohl [hrsg.], *Das Epigramm*, Darmstadt 1969, 187-194).

Munari 1958

F.Munari, *Die spätlateinische Epigrammatik*, «Philologus» CII (1958), 127-139 [= *Kleine Schriften*, Berlin 1980, 115-127].

Neumann 1912

P.Neumann, *De vocum Graecarum apud poetas Latinos ab Hadriani temporibus usque ad Claudiani aetatem usu*, diss. Breslau 1912.

Nocchi, in preparazione

Francesca Romana Nocchi, *Epigrammata Bobiensia*, Berlin-New York, in preparazione.

Odile 1952

P.Odile, *La culture grecque dans le cercle d'Ausone*, «REL» XXX (1952), 77.

Pastorino 1971

A.Pastorino, *Decimo Magno Ausonio. Opere*, Torino 1971.

Pelttari 2011

A.Pelttari, *Approaches to the Writing of Greek in Late Antique Latin Texts*, «GRBS» LI (2011), 461-482.

Prioux 2007

Évelyne Prioux, *Régards alexandrins. Histoire et théorie des arts dans l'épigramme hellénistique*, Leuven-Paris-Dudley (Mass.) 2007.

Ricciardelli 2000

Gabriella Ricciardelli, *Inni orfici*, Milano 2000.

Rochette 2007

B.Rochette, *Code-switching chez Ausone*, in R.Bedon – M.Polfer (ed.), *Être Romain. Hommages in memoriam Charles Marie Ternes*, Remshalden 2007, 175-195.

Sedwick 1931

W.B.Sedwick, *Ancient jeux d'esprit and poetical eccentricities*, «The Classical Weekly» XXIX (1931), 153-157.

Sivan 1993

H.Sivan, *Ausonius of Bordeaux. Genesis of a Gallic Aristocracy*, London-New York 1993.

Traina 1982

A.Traina, *Su Ausonio 'traduttore'*, «RFIC» CX (1982), 111-115 [= *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici*, III, Bologna 1989, 171-177].

Waquet 2004

Waquet, Françoise, *Latino. L'impero di un segno (XVI-XX secolo)*, tr. it. Milano 2004 [ed. orig. 1998].

Wifstrand 1933

A.Wifstrand, *Von Kallimachos zu Nonnos*, Lund 1933.

